

Storia dell'editoria

Tandem Papini-Vallecchi

di Cesare De Michelis

Aveva poco più di vent'anni Attilio Vallecchi quando per la prima volta incontrò Giovanni Papini. Il primo s'era fatto da solo, lavorando sodo fino a conquistare i gradi di "proto" nella tipografia fiorentina di via Pietrapiana e poi riscattarne la stessa proprietà; l'altro, pressoché suo coetaneo, inseguiva il sogno di cambiare il mondo progettando riviste che avrebbero chiuso i conti con un passato disastroso e assunto la guida del nuovo, che a inizio secolo doveva in ogni caso cominciare.

Sembravano destinati a incontrarsi e così inevitabilmente accadde, nonostante qualche iniziale fraintendimento: fu nel 1903 che Vallecchi cominciò a stampare la seconda serie di «Leonardo»

e subito dopo anche «Il Regno» e poi «Lacerba», finché durante la guerra, ingrandito lo stabilimento, il tipografo si decise a farsi editore, dapprima assumendo la gestione delle edizioni della Libreria della Voce e poi, nel 1919, firmando i libri col proprio nome e cognome, affidando proprio a Papini il compito di guidarlo nelle scelte fondamentali. Vallecchi co-

mincia alla grande stampando più di cento libri in due anni, dei quali ben dodici sono firmati Papini e altri sette Ardengo Soffici.

A Papini, per allargare la produzione alla saggistica e ai libri di scuola, si affianca quasi subito Ernesto Codignola, trascinando con sé Giovanni Gentile: è fatale, dunque, che Vallecchi si avvicini al fascismo, ne cerchi la protezione e ottenga quindi privilegi e contributi dal regime.

Gli anni Venti, quelli di una crescita rapida e tumultuosa, sono segnati da momenti di crisi che non piegano l'entusiasmo dell'editore, al più ne frenano per un po' la produzione e lo inducono a più articolate strategie societarie. Nel 1925, comunque, le novità sono addirittura 108, divise a metà tra scolastiche e non, mentre la letteratura perde terreno, ridotta appena al 15 per cento.

Non è più tempo di avventurose e scalmanate avanguardie, né

di spericolate ambizioni intellettuali: l'Italia di Mussolini ha scelto la sua strada e in fila scrittori, professori, studiosi e anche editori si accodano, senza smanie di originalità o indipendenza.

Vallecchi si occupa anche della "politica del libro" e, dal 1928,

stampa un bollettino dal titolo «Il libro italiano», affidato niente meno che a Berto Ricci, il più agguerrito tra i fascisti antigentiliani. Infatti nello stesso momento il filosofo lascia la casa, impegnandosi tutto nell'Enciclopedia Italiana con Treves, Treccani, Tuminelli: poco dopo se ne andrà anche Codignola, che nel 1930 ha fatto sua La Nuova Italia. La rimonta di Papini sarà segnata dall'arrivo del cattolicissimo «Frontespizio» di Piero Bargellini e degli ermetici.

I successi maggiori della Vallecchi verranno comunque dalla letteratura: da Palazzeschi, soprattutto con *Sorelle Materassi*, che farà negli anni più di venti edizioni, da Papini con le quattordici edizioni di *Storia di Cristo*, da Pea con cinque edizioni de *La maremmana*, e ancora da Landolfi, Pratolini, Bilenchi.

La guerra segnerà la fine del mondo di Attilio, che subirà l'umiliazione del carcere e dell'epurazione; non si riprenderà più: abbandonata ai figli la gestione dell'impresa morirà sessantenne nel febbraio del 1946.

● Luca Brogioni, «Le edizioni Vallecchi. Catalogo 1919-1947», Franco Angeli, Milano, pagg. 334, € 26,00.

FOTOTECA STORICA GILARDI



Al lavoro. Giovanni Papini (1881-1956) alla scrivania. Foto scattata a Firenze nel 1913

Dal 1919 lo scrittore aiutò l'editore nelle scelte dei titoli. E i maggiori successi arrivarono con Palazzeschi, Pratolini e Bilenchi

